

su questo punto: l'unico senso del comportamento di mia madre è questo, che «mia madre mi vuol bene».

La dimostrazione per una certezza morale è un complesso di indizi il cui unico senso adeguato, il cui unico motivo adeguato, la cui unica lettura ragionevole è quella certezza.

Si chiama non solo certezza morale, ma anche *certezza esistenziale* perché è legata al momento in cui tu leggi il fenomeno, cioè intuisci l'insieme dei segni. Per esempio. Io sono tranquillo che chi ho davanti in questo momento non mi vuole ammazzare; e neppure dopo questa mia dichiarazione questa persona mi vuole ammazzare, neanche per il gusto di dimostrare che ho sbagliato. È un comportamento, è una situazione leggendo nella quale pervengo a questa certezza. Ma non potrei affermare tale certezza per un tempo futuro, cambiati i connotati delle circostanze!

Due rilievi importanti:

Il primo. Io sarò tanto più abilitato ad aver certezza su di te, quanto più sto attento alla tua vita, cioè condivido la tua vita. In questa misura i segni si moltiplicano. Per esempio, nel Vangelo chi ha potuto capire che di quell'uomo bisognava aver fiducia? Non la folla che andava a farsi guarire, ma chi gli andò dietro e condivise la sua vita. Convivenza e condivisione!

Il secondo. Inversamente, quanto più uno è potentemente uomo, tanto più è capace da pochi indizi di raggiungere certezze sull'altro. Questo è il genio dell'uomo, è il genio capace di leggere la verità del comportamento, del modo di vivere dell'uomo. Quanto più uno è potente come umanità tanto più ha la capacità di percepire con certezza. «Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio», dice il proverbio, ed è una saggezza abbastanza superficiale, perché la capacità di fidarsi è propria dell'uomo forte e sicuro. L'uomo insicuro non si fida neanche di sua madre. Quanto più uno è veramente uomo tanto più è capace di fidarsi, perché intuisce i motivi adeguati per credere in un altro.

A chi ha il «bernoccolo» per una certa materia sco-